

Pensavano alle fidanzate sotto le bombe nemiche

I boati improvvisi, le trincee saltano in aria. E gli amici muoiono. Così le lettere dal fronte descrivono **l'impotenza** del soldato, che attende il suo destino nascosto dietro un muretto di 30 centimetri

di Enrico Mannucci

La Prima guerra mondiale è una guerra statica. Giorni e giorni di annichimento per i soldati in prima linea: stanno in trincea con la desolante sensazione di non essere assolutamente più padroni del proprio destino. Aspettano, semplicemente e faticosamente aspettano, l'ordine da cui dipende la loro vita: il comando di attaccare (e, in genere, questo si concluderà con mutamenti minimi, poche centinaia di metri in avanti, magari ripresi dal nemico nel giro di poche ore). Un limbo angoscioso, senza contare le miserrime condizioni in cui si sopravvive nelle trincee: topi, zecche, sangue, sozzure varie ed escrementi sono l'ambiente quotidiano. Cambia anche la grafia dei soldati, a seconda che si trovino in prima linea o nelle retrovie, come emerge da uno studio (verrà presentato l'anno prossimo in una mostra dell'Istituto di Studi Storici Postali di Prato) di Simone Fagioli sulla corrispondenza di Lisandro Ventisette, caporale pratese caduto sul Monte Civaron nell'agosto 1916. Un'altra testimonianza, invece, rende drammaticamente l'idea di cosa fosse un attacco.

A pochi passi dalla sorte. Si legge nella lettera di un ufficiale di fanteria alla fidanzata (risale al 1915 ed è riprodotta anonima sul sito Postaesocietà): «Mi chiedi di parlarti della guerra ed ora cercherò di accontentarti. Figurati una collina (ti descrivo il luogo dove sono stato io) e sulla cima vengono fatti con i sassi dei muretti di 20 o 30 cm di altezza ed altrettanti di spessore ed essi servono a riparare dalle fucilate, dai cannoni ci si ripara colla fortuna e con l'aiuto di Dio. Immagina centinaia e centinaia di uomini, muti ed attenti sdraiati dietro questi muri col fucile in mano, mentre avanti verso il nemico altri uomini in vedetta che a un pericolo danno l'allarme. Di fronte su di una altra collina vi sono le trincee nemiche ed altri uomini, gli austriaci che non si lasciano mai vedere. Vi sono poi dei ricoveri o blindamenti ove degli ufficiali a tur-



GETTY IMAGES

no stanno in osservazione per spiare le mosse nemiche. Ora voglio raccontarti una cosetta che mi accadde stando in osservazione ed avendo con me 5 soldati. Me ne stavo tutt'assorto a osservare un trinceramento nemico quando sentii un colpo di cannone e poi un sibilo a poca distanza da noi. Io dissi: "Ci siamo, ci hanno scoperto". Altri colpi altri sibilli, finché una granata mi scoppia proprio sul blindamento. È indescrivibile il momento di orgasmo, i miei occhi si coprono di fumo, i sassi volarono in aria ed io rimasi come intontito. Gridai forte: "Siete feriti?". No mi risposero, mentre un altro mi diceva: "Si salvi sig. Tenente perché tirano ancora!". Allora cambiammo blindamento e fu una fortuna perché un altro colpo di cannone distrusse il nostro vecchio riparo. Quando poi si avanza allora si perde completamente la coscienza, si va avanti perché una forza nascosta ci spinge, il sibilo delle pallottole i colpi di cannone non ci arrestano; cadono i soldati, si va avanti, sono i portaveriti che hanno il compito di trasportarli indietro. E per ore non si ode altro che il crepitio celerissimo dei fucili ed il boato assordante dei cannoni. Ora che son lontano mi pare un sogno ma non tarderà il giorno che vi dovremo tornare...».

5 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il fucile tra le braccia per prepararsi all'attacco

In alto, un gruppo di soldati italiani pronti per l'azione nascosti dietro una trincea costruita in pendenza sul lato di una montagna, nel 1915. Al centro, una cartolina spedita da un soldato al fronte alla sua famiglia, il documento proviene dall'Archivio Storico Poste Italiane. In basso, il caporale pratese Lisandro Ventisette, nato nel 1881 e caduto sul Monte Civaron nell'agosto 1916.